

# Rassegna del 17/11/2023

17/11/2023 Sette <b>pag. 33</b> .....	1
17/11/2023 Sette <b>pag. 34</b> .....	2

**F**inché non saranno libere, non lo saremo nemmeno noi veramente, donne e uomini occidentali che abbiamo il bene dei diritti e di molte libertà. La sorte delle donne iraniane, e della popolazione tutta, travalica il territorio di quel Paese, immerso nel terrore e nell'orrore quotidiano perpetrato dal regime oscurantista di Khamenei. **C'è una geografia planetaria, nata dal web e dai social, che non tollera più e denuncia stupri, assassinii, torture, carcere e acciecamenti:** l'occhio colpito da un proiettile a pallini ha deturpato per sempre la bellezza di Elaheh Tavakolijan, ma è un grido contro questa dittatura teocratica. Nelle rivoluzioni, l'arte e la cultura (quelle antagoniste) sono sempre state di supporto, quasi sempre in modo clandestino. Il premio Nobel per la pace del 2023 a Narges Mohammadi (attivista condannata a 31 anni di carcere e a 154 frustate, leader del Defenders of Human Rights Center) rafforza lo sguardo del mondo sull'Iran, l'attenzione alle artiste iraniane è costante. Così a Milano il MuDEC presenterà le opere fotografiche di Newsha Tavakolian, vincitrice del Photo Grant Deloitte, dal 13 dicembre fino al 28 gennaio 2024.

Mentre a Brescia il Museo di Santa Giulia, con il suo filone di mostre su arte e diritti, nella stretta finale della sua programmazione come Capitale italiana della cultura 2023, condivisa con Bergamo, propone **Finché non saremo libere (curata da Ilaria Bernardi, fino al 28 gennaio 2024, con questo titolo mutuato dal libro dell'iraniana Shirin Ebadi, Nobel nel 2003)**. Che raccoglie opere di artiste militanti per la libertà di esistenza e di espressione (tra cui anche Zanele Muholi, Otobong Nkanga, Iva Lulashi, Zehra Dogan, Hung Liu, Zhanna Kadyrova), con una serie di lavori dalla collezione di arte contemporanea Genesi. E con un focus su quelle iraniane (capitanate da Shirin Neshat, tra le più note a livello internazionale, con Sonia Balassian, Soudeh Davoud, Farideh Lashai, Zoya Shokoohi qui con un'opera edibile WAR IS OVER, del 2022 e una nuova performance sul respiro) ma includendo anche un artista uomo, Morteza Ahmadvand, che appoggia la loro causa



in modo incondizionato.

Lasciamo parlare per tutte loro l'artista visiva e performer Zoya Shokoohi, in residence a Brescia, che a Isfahan, dove è nata, era attivista universitaria (attenzione dai servizi segreti per quattro anni), là aveva seguito un corso di lingua italiana per venire nel nostro Paese con un visto di studio, trasformandosi a Firenze (dove vive e lavora dal 2015) da ingegnere chimico ad artista. Anche lei come altre sue coetanee ha provato la morsa della polizia morale. «Io e un amico uscivamo da un cinema e per strada commentavamo il film, quando un passante ci avisò che c'era la polizia morale, ci dividemmo, lui a destra io a sinistra, ma siamo incappati nei poliziotti, che ci hanno fermati chiedendo perché eravamo insieme. Abbiamo detto che eravamo cugini. E ci hanno chiesto tutti

**«FUORI DAL CINEMA LA POLIZIA MORALE MI HA ARRESTATO: ERO CON UN UOMO, INDOSSAVO JEANS COMPRATI IN ITALIA»**

Stampa su inchiostro dell'artista e regista iraniana Shirin Neshat, Stories of Martyrdom (Women of Allah series) 1994



**L'IRAN CONTEMPORANEO**  
(FRANCESCO BRIOSCHI EDITORE) A CURA DI CARLO G. CERETI. RIPERCORRE LA STORIA DEL PAESE, CON TESTIMONIANZE DI ARTISTI, GIORNALISTI, IMPRENDITORI



**LOVE HARDER. LE RAGAZZE IRANIANE CAMMINANO DAVANTI A NOI** DI BARBARA STEFANELLI (SOLFERINO). LA VERITÀ SULLE DONNE "CADUTE" O GIUSTIZIATE



**IRAN, DONNE E RIVOLTE** (SCHOLÉ), DI SARA HEJAZI, ANTROPOLOGA E GIORNALISTA



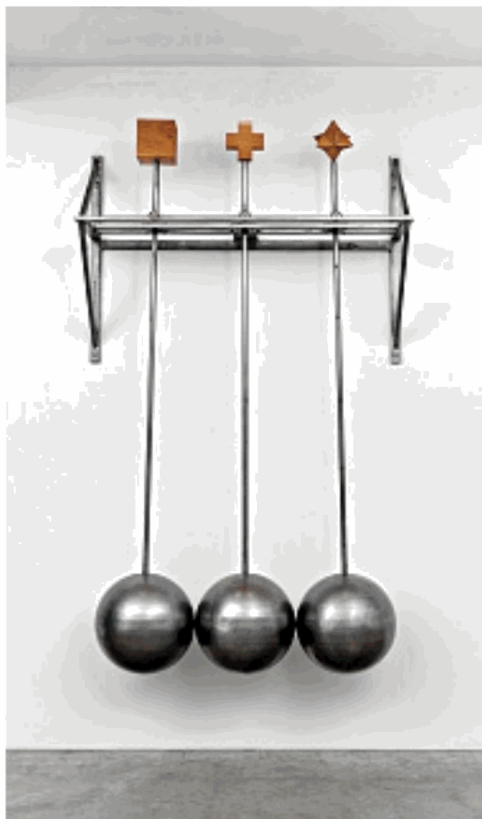
**IRAN UNDER 30,**  
A CURA DI  
GIACOMO LONGHI  
(POLIDORO),  
ANTOLOGIA  
DI SCRITTRICI E  
SCRITTORI IRANIANI  
DELLA NUOVA  
GENERAZIONE



**IRAN, IL TEMPO  
DELLE DONNE,**  
DI LUCIANA BORSATTI  
(CASTELVECCHI)  
RACCONTO  
DI QUANTO L'IRAN  
SIA CAMBIATO  
DALL'OMICIDIO  
DI MAHSA AMINI



**AZADI,  
LIBERTÀ IN IRAN**  
DI IRENE TESTA  
(LE STRADE  
BIANCHE DI STAMPA  
ALTERNATIVA)  
RACCOLLE  
TESTIMONIANZE  
DI GIORNALISTE E  
ATTIVISTE IRANIANE



i dettagli. Dopodiché si è arrivati alla conclusione che non siamo parenti e che Dio non l'ha previsto. **Mi hanno arrestata, portata in una stazione di polizia. In Italia, tempo prima, avevo comprato un paio di jeans strappati, mi redarguirono dicendo che queste sono cose sataniche e di chiamare mia madre per farmi portare un paio di pantaloni, poi mi hanno fatto firmare una dichiarazione che non sarei mai più uscita con una persona non mia parente e mai più vestita in quel modo. Sono scappata dall'Iran per questa repressione, e non potevo neppure imparare veramente a voler bene a un uomo essendo proibito».**

Il lavoro ad ampio spettro di Zoya (sociopolitico, autoetnografico in cui lei diventa il suo stesso soggetto di studio) propone anche un "archivio del respiro" (da trattenere il più possibile, con-

centrandosi su questa materia invisibile poi da mettere in vasetti, e infine rilasciare) è davvero un riappropriarsi di quell'aria resa irrespirabile in Iran, ridiventando qui l'essenza stessa della vita. «Quando espiriamo, l'aria circola intorno al mondo e arriva dove deve arrivare, e il respiro di una persona s'immette nell'infinito», dice Zoya, la cui pratica è anche rivolta alla parola con frasi fitte fitte, quasi arabeschi fatti in trance. «Finché non sparisco dietro ad esse e resta solo la superficie del vetro in cui l'osservatore si specchia».

Ma c'è un vocabolo censurato dal regime, ed è la parola nero. «Indicando una negatività, non è ammessa», dice l'artista. Rappresenta il buio delle menti che vogliono dominare i corpi delle donne e, non riuscendovi, li martirizzano come è stato per Mahsa «Jina» Amini (premio Sacharov 2023 per la libertà di pensiero) e per molte altre citate nel libro di Barbara Stefanelli, *Love Harder. Le ragazze iraniane camminano davanti a noi* (edito da Solferino).

**«Per la prima volta uomini e donne lottano insieme, alla pari, per la stessa causa, ma il vessillo è nelle mani delle donne», dice Morteza Ahmadvand** (qui al Museo di Santa Giulia con la sua installazione *Becoming* del 2015), con diverse importanti mostre alle spalle e la videoinstallazione *Flight* (dove uccelli volano attorno a gabbie) in collezione al Centre Pompidou. Un'opera che ha attirato l'attenzione del regista Kiarostami che ha voluto poi fare a Parigi una mostra insieme a Morteza, anni fa anche insegnante all'università di Tehran. Le sue opere hanno una forte valenza simbolica, con le forme ricorrenti di cubo e sfera. «Il cubo per me è una metafora della ka'ba della Mecca, man mano smussando gli angoli sono arrivato alla sfera. E nell'opera *Cradle of Religions*, ho utilizzato il cubo, il triangolo per formare la stella di David e la croce, ma alla fine è proprio questa sfera che mette le tre religioni sullo stesso piano, perché tra esse c'è davvero una relazione». Per lui oggi a Tehran le gallerie costituiscono il più importante circuito di comunicazione. «Addirittura la mostra, l'arte, passa in secondo piano, rispetto alla possibilità di trovarci tra di noi a parlare».

**L'ARCHIVIO DEL RESPIRO, DA TRATTENERE IL PIÙ POSSIBILE,  
È UN MODO PER RIAPPROPRIARSI DELLA VITA**

L'opera *Cradle of Religions* (2019)  
dell'artista multimediale iraniano Morteza Ahmadvand

© RIPRODUZIONE RISERVATA